

DOMENICA 17 AGOSTO 1997

EDITORIALE

Lombroso e l'antropologia del Nord

MARINO NIOLA

ESISTE davvero al Nord un «antimeridionalismo antropologico» come ha detto qualche giorno fa il presidente della regione Campania, Antonio Rastrelli, che ha attribuito ai settentrionali una «disposizione antropologica all'antimeridionalismo come fatto caratteriale di massa»? L'affermazione suscita perplessità e domande di vario ordine. Prima fra tutte, di quale antropologia si parla: di quella di Lombroso o dell'antropologia moderna? Di quella che decifra disposizioni «caratteristiche di massa», quasi iscritte nei patrimoni genetici, o di quella che interroga i modelli profondi e mutevoli delle identità sociali - fatti di analogie e di differenze - disegnati dalla storia e dalla cultura? Suscita inoltre forti dubbi l'idea stessa di un'antropologia del Nord.

Quest'ultimo esattamente come il Sud, è un'espressione geografica, una metafora che si riferisce ad aree storiche, sociali, culturali, economiche estremamente eterogenee. Se, spesso a ragione, si obietta l'infondatezza del tentativo leghista di «inventare» una tradizione e un'antropologia padana, a maggior ragione è difficile ipotizzare un'identità antropologica che abbracci l'intero settentrione. Sarebbe altrimenti come dire che un portuale di Genova e un imprenditore del Nord-est avrebbero una medesima disposizione caratteriale e il fondamento antropologico di tale «carattere» sarebbe l'antimeridionalismo. Il che somiglia singolarmente alle argomentazioni degli ultras in camicia verde.

Questo inoltre riduce la variegata complessità del settentrione alla sua vulgata leghista, facendo di ogni cittadino nato al di là della linea Gotica un nemico «naturale» del Sud. Di un Sud antropologicamente vago ed inesistente quanto il Nord. Se invece per antimeridionalismo si intende la critica, anche aspra, di certe forme storiche delle culture e delle società del Mezzogiorno - come le forme di illegalità diffusa che nessuna specificità «meridiana» può giustificare - allora i primi antimeridionalisti sono proprio quei meridionali che si battono per «normalizzare» la loro terra liberandola da quelle pesanti

«eredità». Il più grande nemico dei meridionali non è il Nord, sono alcuni aspetti della cultura del Sud, esaltati spesso da certo populismo sanfedista. Tali aspetti, che sono talvolta il semplice rovescio compiaciuto degli stessi stereotipi negativi, dipingono un Sud altruista, «focoso», fantasioso, furbo. Un'immagine inconsistente e fantastica quanto quella, simmetrica ed opposta, di un Nord «antropologicamente» egoista, freddo, calcolatore, e sempre efficiente.

Chi scrive ha insegnato per anni etnologia nell'Università di Padova, la più grande ed antica Università del Nord-est, facendo proprio della specificità culturale di Napoli - compreso il cosiddetto colore - l'oggetto dei suoi corsi ed accompagnando in questa città per ricerche sul campo numerosi gruppi di studenti. Senza incontrare nulla che assomigliasse sia pur vagamente ad un antimeridionalismo antropologico. Semmai curiosità appassionata e desiderio di penetrare oltre la superficialità degli stereotipi e dei luoghi comuni. Introdurre nella politica argomenti come presunte «disposizioni» e caratteri etnico-antropologici, oltre a fare - ingenuamente? - il gioco dei Bossi, suscitando un sentire leghista di segno meridionale, può avere conseguenze sociali molto pericolose finendo per innescare un gioco di specchi negativi e deformanti in cui ciascuno riduce l'immagine dell'altro ad un riflesso sempre più impoverito e caricaturale. Questa «palese rinuncia alla complessità culturale», che come si vede non sta di casa solo al Nord, è l'anticamera culturale di ogni razzismo.

L'ANTROPOLOGIA del nostro paese per fortuna, non ha nulla a che fare con disposizioni naturali. Essa risulta semmai da un intreccio storico sociale costantemente ridisegnata dalla sue innumerevoli differenze, dalle sue appartenenze, dalle sue contrapposizioni, di interesse e di parte. Ridurle tutte all'opposizione secca tra due latitudini antropologiche solleva un polverone di facile presa emotiva che copre in realtà una pericolosa assenza di politiche.



Le guerre della mente

Lo stress è la rottura dell'armonia tra la psiche e il corpo quando diventa troppo arduo affrontare le difficoltà. Una «guida» per capire come stiamo

MARIA MALUCELLI A PAGINA 5

Sport

PALLANUOTO Il Settebello straccia 16 a 5 la Bulgaria

La Pallanuoto azzurra vince il terzo incontro dopo lo stop della gara contro la Jugoslavia. Oggi agli europei di Siviglia il gran fondo, domani il nuoto.

LUCA SACCHI
A PAGINA 12

ATLETICA Montecarlo: Mori record nei 400 ostacoli

L'ostacolista Fabrizio Mori ha fatto il nuovo record dei 400 ostacoli in 47 e 79. Una notte di gare tra «reduci» dei Mondiali e delle gare record di Zurigo.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 11



CICLISMO La Luperini conquista la maglia d'oro

Al Tour de France femminile Fabiana Luperini espugna la salita del Sestriere e conquista la maglia d'oro. Un nuovo successo dello sport femminile.

IL SERVIZIO
A PAGINA 12

CALCIO Sudafrica qualificato per Francia '98

Si è qualificata la sesta squadra per i mondiali di Francia: il Sudafrica ha infatti battuto il Congo. Le altre sono Francia, Brasile, Nigeria Marocco e Tunisia.

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

L'addio al «look» che gli ha dato il soprannome (ma anche a un anno sfortunato)

Roby Baggio si è tagliato il codino

Ha fatto moda per uno stuolo di ragazzini. «Semplicemente, dopo sette anni, mi ero stancato dei capelli lunghi».

BOLOGNA. La notizia è di quelle che fanno drizzare i capelli: Roby Baggio, in arte «codino», si è tagliato il medesimo ma, al contrario di Sansone, promette di restare, anzi di tornare ad essere il calciatore che fece sfracelli delle difese altrui grazie a scatto, fantasia, piede fatato.

La decisione, evidentemente sofferta, è stata presa personalmente dal neoacquisto rossoblu proprio «per darci un taglio», alle ultime traversie passate, poco giocando, col Milan ma anche, ovviamente, ai capelli. Invitato intanto a Mosca, unico giocatore italiano per il centenario della Federcalcio russa che festeggia lunedì allo stadio Luyzhniki con un match all-star contro la sua migliore selezione, ha dovuto rifiutare la trasferta per curarsi una caviglia.

DANIELA CAMBONI
A PAGINA 11

I kolossal Usa sono brutti, creati solo per l'industria dei gadget

1997: Hollywood è da buttare

ALBERTO CRESPI DAVID GRIECO

IL CINEMA americano è alla frutta. Non ha mai fatto film così insulsi in tutta la sua gloriosa storia. Non è mai stato, per dirla in breve, così brutto. Questa è la tesi - estrema, provocatoria, discutibile - che troverete spiegata a pagina 3 di questo giornale. Non è una risposta polemica a chi, anche in giorni recenti, ha detto cose simili del cinema italiano (che se la passa, diciamo per inciso, tutt'altro che bene). È un grido di dolore da parte di chi ha amato, e continua pervicacemente ad amare, le facce e le storie che arrivano da Hollywood, e non può sopportare di vederle trasformate in alieni mollicci, dinosauri ringhianti e tornadululanti.

È un grido di dolore che nasce dall'aver visto due «filmioni» dell'estate '97: *Il mondo perduto* (l'attentissimo seguito di *Jurassic Park*) e *Batman & Robin*. Quando anche voi, cari lettori, li vedrete (perché li vedrete, non si sfugge, e pro-

prio questo è il guaio...), sarete d'accordo che gli effetti speciali sono spettacolari e mirabolanti, ma le storie, le trame, le emozioni, le psicologie dei personaggi sono ormai sottozero. Peggio: sono piene di strafalcioni e di pecioerie, come se noi giornalisti scrivessimo «squola» con la «q». Non che non succeda: però un nostro articolo non è pagato come una sceneggiatura hollywoodiana e non smuove, ahinoi, lo stesso «indotto».

Forse la parola chiave è proprio «indotto». Ormai le majors hollywoodiane sono in mano ai venditori di saponette. Un film conta, ha motivo di esistere, solo in ragione di prodotti industriali che vengono prima e dopo. Prima, i tecnici degli effetti speciali inventano nuovi software sofisticatissimi e in ragione di quelli, si scrive (?) una sceneggiatura. Dopo, un film diventa un successo a secon-

da del *merchandising* che riesce a provocare: attualmente Hollywood ricava il 60% dei suoi introiti dalla vendita dei pop-corn, dai gadget (dischi, giocattoli, pupazzi, cd-rom...) e dalle attrazioni dei parchi a tema. Dà le tempore, e la «*Jurassic Park Ride*» degli studi Universal, a Los Angeles (tempo medio d'attesa: tre ore) incasserà più di *Jurassic Park* in quanto film.

Questo fa sì che in America non ci siano più grandi attori e nessuno sappia più scrivere un film. La commedia è morta, il western è morto e il thriller non si sente molto bene. Spadroneggiano uragani, vulcani, alluvioni, scontri terrestri o interplanetari e tiranosauri. I registi europei, se sono bravi, rimangono in Europa. Si è invertita una tendenza. Ma se questo può essere un punto di partenza per la riscossa del cinema europeo, lo dirà il futuro.